

LA LINGUA EBRAICA IN CARATTERI GRECI:
ANALISI LINGUISTICA E FONETICA DELLE TRASCRIZIONI GRECHE DI NOMI PROPRI
EBRAICI NELLE EPIGRAFI PALESTINESI DEI PRIMI SECOLI DELL'ERA CRISTIANA

1.1 *Il greco all'interno del contesto palestinese*

La Palestina dei primi secoli dell'era cristiana è caratterizzata da un coacervo di lingue, presenti nello stesso territorio, legate fra loro da rapporti esplicabili da punti di vista differenti: se l'aramaico aveva contatti con l'ebraico mishnaico, esercitando influenza su di esso sin dal periodo tannaitico, è il greco comune di *koinè* a costituire la lingua franca in tutta l'area del Mediterraneo orientale.¹ L'influenza dell'aramaico sull'ebraico si attua in una contaminazione fra le due, dovuta alla loro parentela e somiglianza; quest'ultimo dato facilita le interferenze fra una lingua e l'altra, specialmente a livello lessicale,² e si spiega con la convivenza delle due lingue nel medesimo periodo: entrambe furono infatti praticate almeno fino alla rivolta di Bar Kokhba (135 d.C.), ed è dal II secolo che l'aramaico sostituì del tutto l'ebraico come lingua veicolare.³ Così, nel III secolo, è la prima a rappresentare la lingua prevalente: è per questo che «it cannot be doubted that the prevailing literary language of the Jews of the day was Aramaic, Hebrew

was already the language of Israel's past history, the language of sacred writings, not all the language of the people», in un'unica espressione una «learned language».⁴ A ciò si aggiunge l'ulteriore testimonianza di Giuseppe Flavio (37-100 ca.), gerosolimitano, che, riferendosi alla prima versione della *Guerra Giudaica*, ricorda di aver tradotto in greco ἂ τοῖς ἄνω βαρβάρους τῆ πατρίῳ συντάξας ἀνέπεμψα, «lingua dei padri» che secondo alcuni potrebbe rimandare proprio all'aramaico.⁵

In tale contesto, la lingua greca di *koinè* costituisce, come già detto, la lingua veicolare non della sola Palestina, ma di tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Ciò fa sì che attraverso l'aggettivo “greco” e il concetto stesso di grecità ad esso legato non si intenda più la sola provenienza geografica, ma l'idea di educazione legata alla stessa cultura, come sin dall'epoca ellenistica; è così infatti che si spiega la citazione per cui «Τοσοῦτον δ'ἀπολέλοιπεν ἡ πόλις, ἡμῶν περὶ τὸ φρονεῖν καὶ λέγειν τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους, ὥσθ'οἱ ταύτης μαθηταὶ τῶν ἄλλων διδάσκαλοι γεγόνασιν, καὶ τὸ τῶν Ἑλλήνων ὄνομα πεποίηκεν μηκέτι τοῦ

¹ Tale definizione è in N. LEWIS, *The documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters-Greek papyri*, The Hebrew University of Jerusalem, Jerusalem 1989, p. 13.

² Per un approfondimento della questione, che non rappresenta in tal sede il tema centrale, rimando a M. BAR-ASHER, *Mishnaic Hebrew*, in S. WENINGER (ed.), *The Semitic Languages. An international Handbook*, De Gruyter Mouton, Berlin/Boston 2012, p. 517.

³ A tal proposito, si veda la recente dissertazione di B.P. KANTOR, *The Second Column (Secunda) in Light of Greek Pronunciation*, PhD Thesis, University of Texas at Austin, Austin 2017, pp. 75 e ss.: l'autore analizza la situazione linguistica in Palestina, in particolar modo a Cesarea, nei primi secoli

dell'era cristiana, arrivando alla medesima conclusione sulla relazione fra le tre lingue.

⁴ H. TORREY, *Aramaic of the Gospels*, «Journal of Biblical Literature» 61 (1942), p. 71.

⁵ FLAVIUS JOSEPHUS, *De Bello Judaico-Der Jüdische Krieg: Griechisch und Deutsch*, Band I: Buch I-III, a. c. d. O. MICHEL, O. BAUERNFEIND, Kösel Verlag, München 1962, I. 3, p. 2. L'interpretazione dell'aramaico come lingua dei padri è di H. ST. THACKERAY e H. TORREY, rispettivamente in *Josephus: the Man and the Historian*, Hida Stich Stroock Lectures at the Hebrew Union College, Jewish Institute of Religion Press, 1929, p. 77 e “Taxo” in the Assumption of Moses, «Journal of Biblical Literature» 62 (1943), p. 6.

γένους, ἀλλὰ τῆς διανοίας δοκεῖν εἶναι, καὶ μᾶλλον Ἑλληνας καλεῖσθαι τοὺς τῆς παιδείσεως τῆς ἡμετέρας ἢ τοὺς τῆς κοινῆς φύσεως μετέχοντας». ⁶ L'aggettivo Ἑλληνικὸς evolve, arrivando a incarnare una valenza culturale, storica e politica, in quanto indizio di un elemento «che univa tutti i “Greci” oltre i confini delle singole monarchie in tutto il mondo [...]», dove «Non il potere politico degli stati greci divisi e in lotta fra loro, ma la lingua comune era il fondamento ultimo della “cultura ellenistica”». ⁷ Specificare che il vero elemento fondante della cultura fosse la lingua “comune” non è di poco conto, in quanto attribuisce alla stessa non solo valore comunicativo, ma anche culturale, per l'appunto. L'attribuzione dell'aggettivo *koinè* implica una dimensione cronologica, nonostante le peculiarità della lingua greca varino da luoghi differenti dello stesso ambito temporale: è il caso, ad esempio, del greco di Alessandria e di quello palestinese, entrambi greco di *koinè* seppur con caratteristiche differenti, ⁸ legate alla loro storia, cultura, interferenza con le altre lingue presenti nel territorio. ⁹ Se dunque il rapporto fra aramaico ed ebraico si configura e si traduce in influenza dovuta alla parentela fra le due lingue, per il greco il rap-

porto con la lingua parlata si esplica in termini di *influenza sociale*: di fatto, il greco è responsabile di una certa pressione, sociale e dunque linguistica, sulla popolazione. La ragione è nel fatto che «it is the language of the learner that is influenced, not the language he learns. [...]». The reason for this is that the social pressure in such cases is all in one direction, because of the difference in prestige of the speakers of the two languages». ¹⁰ Se ciò rappresenta la ragione dell'influenza, è in ogni caso necessario verificare in che termini essa si sia concretizzata, e nel linguaggio semitico stesso, e in termini culturali.

Nel definire la letteratura rabbinica l'oggetto del suo studio, Liberman sostiene che nella sua trattazione trascurerà «the pre-Maccabean Hellenistic Judaism, the Hellenism of the Jewish aristocracy, the high priests and their families, apocryphal and pseudepigraphic writings, the many Greek inscriptions found in Jerusalem and in the rest of Palestine, and even the long hexametrical Greek epigram discovered in Beth-She'arim, the central burial place in the very heart of Rabbinic Palestine of the third and fourth century». ¹¹ Questi sono di fatto gli elementi in cui il greco influenza il mondo ebraico pale-

⁶ «La nostra città ha posto una distanza con gli altri uomini per parole e pensieri a tal punto che i suoi allievi sono divenuti maestri di altri uomini, a tal punto che ha fatto impiegare il nome di Greci non più come quello della razza, ma come quello della cultura, e sono chiamati Greci piuttosto coloro che partecipano alla nostra educazione che chi condivide la nostra comune origine»; ISOCRATE, *Discours – Tome II*, a. c. d. G. MATHIEU, É. BRÉMOND, Les Belles Lettres, Paris 2003, p. 26.

⁷ M. HENGEL, *Ebrei, Greci e Barbari. Aspetti dell'ellenizzazione del giudaismo in epoca precristiana*, trad. dell'originale *Juden, Griechen und Barbaren. Aspekte der Hellenisierung des Judentums in vorchristlicher Zeit* a. c. d. G. FORZA, Paideia Editrice, Brescia 1981, p. 125.

⁸ In riferimento alle caratteristiche specifiche della lingua di *koinè* in questi territori, Egitto e Palestina, cfr. rispettivamente E. MAYSER, *Grammatik der Griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit-mit Einschluss der Gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften (Grammatik)*, Leipzig 1906 per il periodo tolemaico, da integrare con F. T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the*

Roman and Byzantine Periods, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, Milano 1976 per l'epoca romana e bizantina; la *koinè* palestinese è stata invece ricostruita da KANTOR, *The Second Column*, cit., sulla base appunto della *koinè* egiziana, studiata attraverso l'opera di Gignac e di S.T. TEODORSSON, *The Phonology of Ptolemaic Koine*, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, Milano 1977; della tesi di Kantor cfr. il IV capitolo, in particolare le pp. 110 e ss.

⁹ Sull'evoluzione e la storia del greco parlato, cfr. l'opera di G. HORROCKS, *Greek: A History of the Language and its Speakers*, II ed., Wiley-Blackwell, Oxford 2010, in modo particolare le pagine 110-4 e 160 e ss., relative al greco di *koinè*.

¹⁰ E. HAUGEN, *The Norwegian Language in America. A Study in Bilingual Behavior*, I-II vol., University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1953, p. 274. Per approfondimenti sul bilinguismo vedi ancora M. BEZIERS - M. VAN OVERBEKE, *Le bilinguisme. Essai de définition et guide bibliographique*, Institut des Langues Vivantes de l'Université, « Cahiers de l'Institut des Langues Vivantes » 13, Louvain 1958.

¹¹ Così S. LIEBERMAN, *How Much Greek in Jewish*

stinese, tanto da poterci permettere di parlare di “Ellenismo giudaico”, inteso come l’adozione della lingua, cultura e stile di vita greca da parte degli Ebrei di Palestina sin dall’epoca precristiana. Il legame con la lingua da cui si è partiti è insito nella parola “Ellenismo”: il verbo ἑλληνίζειν indica lo scrivere e il parlare greco, e solo per estensione l’aggettivo relativo ἑλληνισμὸς è inteso come l’adozione di uno stile di vita greco.¹² Le due azioni nascono e restano quindi strettamente collegate: la lingua ne rappresenta il primo passo. Tale processo è reso evidente da due fattori: l’appropriazione della lingua e degli stilemi culturali greci da parte di scrittori ebrei sin dall’epoca precristiana¹³ e l’ingresso nella società palestinese di nomi propri greci.¹⁴ A livello linguistico, è invece ben testimoniato dalle numerosissime iscrizioni in lingua greca, nonché dai prestiti di parole greche:¹⁵ l’Ellenismo è solo la premessa che esplicita l’importanza sempre maggiore che il greco ebbe in epoca romana.

Tornando perciò ai primi secoli dell’era cristiana, oggetto della nostra analisi, non c’è

da stupirsi del fatto che il greco venisse insegnato, e che non fosse disdegnato neanche come *exemplum* di stile letterario, per l’importanza che la filosofia greca ebbe nelle dispute religiose, specie da quando il cristianesimo divenne sempre più influente.¹⁶ È probabile che la maggior parte degli Ebrei possedesse una buona padronanza della lingua greca, seppur appunto limitato alla mera conoscenza della lingua e di quelle formule ormai comuni all’amministrazione orientale greco-romana, e non toccasse se non in minima parte il discorso culturale, riservato invece ai rabbini. È proprio dalle fonti rabbiniche che otteniamo molte informazioni sulla vita compiuta dagli Ebrei nel III secolo:¹⁷ i rabbini citavano fonti greche, tratte dalla legge e dalla letteratura, nella stessa predicazione sinagogale, al fine di dare delucidazioni sul testo biblico.¹⁸ È dunque ipotizzabile una padronanza della lingua greca direttamente proporzionale al grado sociale: partendo dal rabbinato, ove la conoscenza del greco era massima, si arrivava alla classe più bassa, ove la conoscenza era limitata

Palestine?, in H.M. ORLINSKY (ed.), *Essays in Greco-Roman and related Talmudic Literature*, The Library of Biblical Studies, New York 1977, p. 325.

¹² HEGEL, *Ebrei*, cit., pp. 126-7.

¹³ Si pensi a quanto affermato da L.L. GRABBE, *Jewish Identity and Hellenism in the Fragmentary Jewish Writings in Greek*, in P. GRAY - G.R. O’DAY (eds.), *Scripture and Traditions-Essays on Early Judaism and Christianity*, Brill, Leiden/Boston 2008, p. 31: «These writers were native speakers of Greek [...] and expressed themselves in Greek language and Greek literary conventions for the most part [...] They are not afraid to defend the Jewish religion and law, but in doing so they do not show any fear of contamination from the Greek society around them»; *contaminazione* fra le due culture è la parola chiave per comprendere esattamente quanto detto.

¹⁴ Di cui più avanti si parlerà diffusamente.

¹⁵ M. HENGEL, *Judaism and Hellenism. Studies in their Encounter in Palestine during the Early Hellenistic Period*, SMC Press Ltd, London 1974, pp. 58 e ss.

¹⁶ LIEBERMAN, *Greek in J. P.*, cit., p. 1, parla di «Academy of Greek Wisdom», dove avrebbero studiato molti Ebrei; ne ammette l’importanza, sebbene non sia in grado di dire se fossero insegnate tutte

le scienze ed arti ellenistiche o se essa fornisse solo una conoscenza superficiale di alcuni rami della letteratura greca, onde poter facilitare l’entrata all’interno dell’amministrazione romana palestinese. Lo stesso autore, in *How Much Greek*, cit., p. 131, sostiene che «The Talmuds and the midrashim frequently mention such intercourse between the Rabbis and the men whom they styled “philosophers”. It is reasonable to assume that there were communicated some of Greek doctrines to the Rabbis».

¹⁷ *Ibid.*, p. 3: «The results of investigation by modern scholars in this field are particularly instructive for the understanding of Palestinian Rabbinic literature [...]. The life of the common people is often mirrored in Rabbinic literature with the simplicity of life itself. Facts bearing on the operation of law in ancient Palestinian society as well as legal documents are found there in abundance. The common talk of the man of the people is not infrequently quoted verbatim. It contains a wealth of material concerning the social and economic condition of the people».

¹⁸ *Ibid.*, cit., p. 6, sostiene che tutte le frasi greche presenti nella letteratura rabbinica siano citazioni, con una sola eccezione a suo avviso, riconducibile tuttavia ad una citazione modificata.

all'uso orale, passando dalla classe media, ove l'apprendimento era sollecitato dall'emulazione dei propri superiori. La grande differenza è nella tipologia di conoscenza, che può riassumersi nella dicotomia su indicata per l'opposizione Ἑλληνισμὸς-Ἑλληνίζειν: cultura e lingua nelle classi più alte e nei circoli rabbinici, conoscenza della lingua nella classe media, vitalità del greco in quella più bassa, che, come vedremo, si traduce in una certa contaminazione fra lingua madre e lingua ufficiale. La differenza, o meglio, l'esattezza della questione, è ben rilevata da J. N. Sevenster, che afferma che «it has now been clearly demonstrated that a knowledge was in no way restricted to the upper circles, which were permeated with Hellenistic culture, but was to be found in all circles of Jewish society, and certainly in places bordering on regions where much Greek was spoken»,¹⁹ tra cui si colloca naturalmente Gerusalemme. Quest'ultima non era tuttavia la sola città fiorente e cosmopolita all'epoca: fra di esse troviamo anche Cesarea, uno dei massimi centri della Palestina ellenizzata. Tale città era un centro particolarmente vivo dal punto di vista commerciale e politico, essendo sede dell'amministrazione romana. Quello che rende Cesarea una città cosmopolita è proprio la mescolanza di culture e costumi, esatto riflesso dello schema su presentato per l'intera Palestina ellenizzata: i testi rabbinici indicano una certa familiarità dei rabbini tanto con la lingua che con la cultura letteraria greca, come di-

mostrato dalle citazioni delle traduzioni greche della Bibbia così come della legge e dei proverbi appartenenti al patrimonio letterario greco. Ciò coinvolge indirettamente anche i ceti più bassi della popolazione, che certamente comprendevano la referenza e il contesto della citazione; gli stessi dati epigrafici contribuiscono a indicare un utilizzo e una comprensione della lingua anche da parte loro, di fatto, sin dal II secolo: effettivamente, «while Latin inscriptions focused mainly on local and Imperial officials and the army, Greek inscriptions were employed by the people *at large*».²⁰ Tale constatazione si affianca a quella di una progressiva “deromanizzazione” della città a partire dal III secolo, come evidente dalla lingua delle iscrizioni, che si configura appunto come il greco, anche in contesti ufficiali.²¹ Ciò, insieme a quanto emergente dalle fonti letterarie, non lascia dubbi sul fatto che la lingua usata dagli abitanti di Cesarea fosse il greco,²² e sul fatto che per “abitanti della città” s'intenda gli stessi Ebrei, che rappresentavano una delle comunità più fiorenti insieme a quella cristiana e samaritana:²³ di fatto, il greco costituiva probabilmente la lingua parlata dalla comunità ebraica, se si pensa che lo Šema era recitato in greco almeno in una sinagoga.²⁴

L'importanza della lingua greca, l'influenza del suo prestigio sociale, l'uso della lingua presso i ceti più bassi della popolazione sono suffragati dall'archeologia e dalle scoperte che sono state fatte in tal senso: proprio queste ulti-

¹⁹ J.N. SEVENSTER, *Do You Know Greek? How Much Greek Could the First Jewish Christians Have Known?*, Supplements to NT 19, Brill, Leiden 1968, p. 189. Concorda SILVA, *Bilingualism*, cit., che parla di «vitality of Greek», p. 215. Vedi a tal proposito anche nota 25.

²⁰ L.I. LEVINE, *Caesarea under the Roman rule*, Brill, Leiden 1975, pp. 37-8. Come si vedrà più avanti nella parte relativa all'analisi dei nomi nelle iscrizioni, in riferimento al materiale epigrafico di Cesarea cfr. anche B. LIFSCHITZ, *Inscriptions grecques de Césarée en Palestine (Caesarea Palaestinae)*, «Revue Biblique» 68 (1961), pp. 115-26, e dello stesso autore *Inscriptions de Césarée en Palestine*, «Revue Biblique» 72 (1965), pp. 98-107.

²¹ *Ibid.*, p. 38, che aggiunge che «the announcement of metropolitan rights in a prominent Greek inscription exemplifies this tendency»; per appro-

fondimento sull'uso del latino, cfr. pp. 40 e ss.

²² Vedi a tal proposito l'opera di KANTOR, *The Second Column*, cit., pp. 75-8 e ss., che fa riferimento esplicitamente a Cesarea e alla lingua greca che la comunità ebraica usava quotidianamente.

²³ Vedi a tal proposito W. AMELING, H.M. COTTON, W. ECK, *Corpus Inscriptionum Iudaeae – Palaestinae: a multi-lingual corpus of the inscriptions from Alexander to Muhammad. Volume II: Caesarea and the Middle Coast*, De Gruyter, Berlin/Boston 2011, p. 19 e 28.

²⁴ LEVINE, *Caesarea*, cit., p. 70. L'autore conclude in modo eloquente, a p. 71, che «Undoubtedly much, if not all, of the prayer-service was conducted in Greek». Per approfondimenti sulla sinagoga di Cesarea, e in generale nell'antichità, cfr. L.I. LEVINE, *The Ancient Synagogue – The First Thousand Years*, Tale University Press, London 2000.

me indicherebbero *in primis* che il greco non era appannaggio delle sole classi superiori, ma che anzi era diffuso, seppur in modo diverso, anche presso le classi più basse della popolazione; *in secundis* che, sebbene la lingua e la cultura locali siano state decisamente influenzate dal greco, non hanno ceduto del tutto di fronte alla sua vitalità.²⁵ Di fatto, delle iscrizioni rinvenute a Jaffa, sessanta sono in greco, caratterizzate da un lessico particolarmente povero e volgare, e sette in ebraico o aramaico; relativamente alle città palestinesi – fra cui spicca Gerusalemme – molte delle epigrafi in greco sono state invece ritrovate su ossari in contesti funerari, e anche su di esse il giudizio linguistico conferma quanto detto in precedenza; per Cesarea, la presenza dei nomi greci e in greco sembra convergere: «Most of the Jewish inscriptions found in Caesarea to date were written in Greek, and many of the names recorded are Greek».²⁶ Le epigrafi rinvenute in Palestina contengono di fatto numerosi nomi propri ebraici trascritti in caratteri greci, utili non solo come ulteriore prova della vitalità e dell'importanza della lingua greca nei primi secoli dell'epoca cristiana, ma anche per esaminare e ricostruire la lingua ebraica in un'epoca di molto anteriore alle puntazioni masoretiche (VI-X sec. d.C.). Di fatto, il greco dell'epoca possiede registrazione vocalica, a differenza dell'ebraico, appunto: tramite le trascrizioni in caratteri greci è allora possibile indagare l'ebraico sia dal punto di vista fonetico, focalizzandosi sulla traslitterazione del singolo fonema, sul suo espediente di resa e sui fenomeni emergenti dalle trascrizioni, che a livello morfologico, esaminando i משקלים d'appartenenza dei nomi, laddove possibile. La scelta di prendere in esame le epigrafi nasce dal fatto che si tratta di testi di carattere votivo, sociale, economico, amministra-

tivo, che escludono tendenzialmente un'elaborazione letteraria dal loro contesto, o comunque un certo grado di *labor limae* presente invece in una resa letteraria. Ciò è importante, in quanto indice di autenticità delle trascrizioni stesse, elemento quest'ultimo posto a garanzia di riflesso di determinate pronunce e tendenze linguistiche. La correttezza del proposito – confronto di trascrizioni nominali all'interno di fonti di origine popolare e di storia sociale – è confermata dal fatto che «within Greek and Latin it is evident that popular names were much less exposed to phonetic changes» e che ancora, laddove si trovasse una trasmissione uniforme dello stesso nome, essa sarebbe rilevatrice di una «uniform common pronunciation».²⁷ Questo è dovuto inoltre al fatto che non sempre i nomi popolari erano parte, come quelli biblici, di una tradizione stabilita; dunque, più di altri casi, possono essere considerati come riflesso di una trascrizione fonetica, non influenzata da una tradizione di lettura antecedente.

Lo studio della diffusione dei nomi propri è un campo di per sé interessante, anch'esso riflesso dell'influenza della lingua greca in un ambito ben ristretto. Di fatto, i due domini sono talmente collegati che «one measure of the advance of the Greek language is the introduction of Greek names»²⁸ sin dal primo Ellenismo. La situazione non cambia affatto, ma si cristallizza in epoca romana, nelle comunità giudaiche delle province ellenizzate e della stessa Roma. Sin dall'epoca di Alessandro, le modalità con cui si mostra un'ammirazione della cultura greca in ambito onomastico sono le stesse: non solo nell'adozione di un nome proprio greco, ma anche nella grecizzazione del proprio nome o nella contaminazione fra le due tipologie.²⁹ Stessa cosa si verifica in epoca romana, con la tradu-

²⁵ H.M. COTTON, L. DI SEGNI, W. ECK, *Corpus Inscriptionum Iudaeae – Palaestinae: a multi-lingual corpus of the inscriptions from Alexander to Muhammad. Volume I: Jerusalem. Part 1.1*, De Gruyter, Berlin/New York 2010, p. V, ove si legge chiaramente che «in the case of the Near East in general and of the territories of present-day Israel and the Palestinian Authority in particular – as the many surviving written documents attest – the local languages and cultures predating the arrival

of Greeks and Romans proved more tenacious and potent, and remained more vital and vibrant, than elsewhere in the Graeco-Roman world».

²⁶ LEVINE, *Caesarea*, cit., p. 71.

²⁷ J. KRAŠOCEV, *Transmission of Semitic Forms of Biblical Proper Names in Greek and Latin Linguistic Traditions*, in A. LEMAIRE (ed.), *Congress Volume Ljubljana 2007*, Brill, Leiden/Boston 2010, p. 4.

²⁸ HENGEL, *Judaism and Hellenism*, cit., p. 61.

²⁹ In riferimento all'Ellenismo, cfr. HENGEL, *Ju-*

zione vera e propria dei nomi ebraici in greco, attraverso una traslazione o un adattamento, soprattutto per far sì che il nome possa declinarsi esattamente come un qualsiasi sostantivo greco.³⁰ Non solo la pratica di formazione del nome, ma anche quella del doppio nome pare sopravvivere invariata nei secoli: così, in epoca romana, «the use of Semitic *agnomina*, not only in some Jewish inscriptions from Rome, but also in Jewish inscriptions from Edfu and Bet She‘arim, suggests that some Jews bore Greek and Latin names when dealing with the outside world, and Hebrew ones when dealing with the Jews themselves»,³¹ esattamente come nell’epoca della conquista macedone «the *double name* was an intermediate in the Graecizing of names: for dealings with Greeks and on journeys a man had a Greek name, while at home and among Semites he had a Semitic name». ³² Ciò che ci è utile in questa sede è la verifica delle trascrizioni dei nomi propri ebraici in greco; per tale ragione, non verranno presi in considerazione i nomi grecizzati, se non per conferma di fenomeni già rilevati nelle trascrizioni, ma esclusivamente quelli traslitterati, in cui cioè si assiste ad una vera e propria corrispondenza fra il grafema ebraico di partenza e quello greco di arrivo, o attraverso una resa diretta o tramite uno specifico espediente di trascrizione, che sarà in ogni caso utile esaminare ai fini dello studio della pronuncia della lingua ebraica all’epoca.

daism and Hellenism, cit., pp. 61 e ss.; per l’epoca romana, cfr. invece G. MUSSIES, *Jewish personal names in some non-literary sources*, «Studies in Early Jewish Epigraphy» (1993), pp. 242-76.

³⁰ Si veda a tal proposito l’articolo di Mussies citato a nota precedente; l’autore, p. 244, parla di «translated names, translated from Hebrew into Greek or Latin». Lo studioso elenca poi differenti modalità di formazione del nome spiegandone l’utilizzo.

³¹ L.V. RUTGERS, *The Jews of Late Ancient Rome-Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Brill, Leiden 1995, p. 163. Cfr. anche il contributo di D. NOY, “Peace upon Israel”. *Hebrew Formulae and Names in Jewish Inscriptions from the Western Roman Empire*, in W. HORBURY

1.2 Studio delle trascrizioni dei nomi propri: analisi dei grafemi consonantici e vocalici

Come sopra si accennava, le città palestinesi più cosmopolite sono Gerusalemme e Cesarea, dato confermato dai numerosi ritrovamenti epigrafici, prevalentemente di ambito funerario: per tale ragione si è scelto di analizzare le iscrizioni provenienti da tali contesti, sebbene quelle gerosolimitane siano molto più numerose. Questo non solo per una questione legata all’abbondanza delle testimonianze, ma anche per lo spaccato cronologico che offrono; di fatto, le testimonianze delle due città si collocano in periodi differenti: la maggioranza delle epigrafi gerosolimitane sono infatti catalogabili fra il I secolo a.C. e il I d.C.; più tarde sono invece quelle di Cesarea, che vanno dal III secolo d.C. fino a sfociare nella piena era bizantina.³³ Dal punto di vista trascrittivo si nota una certa omogeneità fra le due, e nella scelta del grafema greco per la resa dell’ebraico e nella presenza dei fenomeni linguistici rilevati. Naturalmente, vi sono caratteristiche emergenti dai nomi che non sono legate a fenomeni interni alla lingua ebraica, ma piuttosto alla lingua greca di *koinè*: essi saranno analizzati nella misura in cui la trascrizione onomastica oggetto d’esame per l’ebraico ne è coinvolta, ma non costituiranno l’argomento principale della trattazione.³⁴ L’indicazione onomastica verrà data attraverso il numero di riferimento del *Corpus Inscriptionum Iudaeae – Palaestinae*, *CIIP*: il I volume fa riferimento a

(ed.), *Hebrew study from Ezra to Ben-Yehuda*, T&T Clark, Edinburgh 1999, pp. 135-46, che nella prima parte del contributo si occupa nello specifico del rapporto fra i nomi propri semitici e quelli romani.

³² HENGEL, *Judaism and Hellenism*, cit., p. 61.

³³ Fatto perfettamente coerente con la storia della fondazione di Cesarea alla fine del I secolo a.C. e con lo sviluppo della sua comunità giudaica: «[...] the Jewish community in Caesarea was a prosperous one in the 3 c. when it was also the center of a well-know group called the “rabbis” of Caesarea»; *CIIP* II, p. 19.

³⁴ A tal proposito, rimando all’opera di KANTOR, *The Second Column*, cit., soprattutto le pp. 110-31, dedicate nello specifico alla pronuncia greca di *koinè* e ai fenomeni a essa connessi.

Gerusalemme, il II, più raramente usato, a Cesarea.³⁵ Sulla base di tale indicazione bibliografica, le trascrizioni analizzate verranno alle volte integrate con quelle provenienti dalla provincia di Giudea-Idumea, catalogate nel IV volume dello stesso *corpus*;³⁶ ciò non tanto per l'abbondanza di documenti, come per Gerusalemme, o per il cosmopolitismo delle città, com'è il caso di Cesarea: piuttosto perché il volume in questione, pubblicato nel 2018, non è mai stato analizzato dal punto di vista linguistico, a differenza degli altri precedenti.³⁷

A tal proposito, sembra utile affrontare nella trattazione le categorie grafematiche più specifiche della lingua ebraica rispetto alla lingua greca. Con l'aggettivo "specifiche" si fa riferimento a quelle di cui il greco non possiede una corrispondenza univoca e conseguentemente rese in greco attraverso un espediente grafico o tramite l'approssimazione ad un altro grafema sulla base di una caratteristica comune con l'ebraico originario. È il caso ad esempio delle consonanti בגדכפת, *bgdkpt*, che si presentano sempre come βγδχφθ in trascrizione greca; se ciò non stupisce per le prime tre lettere, che non possiedono di fatto altra possibilità grafica secondo l'alfabeto greco, differente è la situazione per le tre restanti: sebbene vi sia la possibilità anche dei corrispettivi sordi κπτ, la scelta ricade sempre sui tre aspirati. Ciò è ben visibile da tutte le trascrizioni presenti, sia a

Cesarea che a Gerusalemme; unica eccezione è nell'alternanza fra il grafema sordo e aspirato in attestazioni isolate, per T/Θ e Π/Φ: si vedano i nomi נתנאל/NATANIAOY (*CIIP* I 255, I sec. d.C.), שבתיה/ΣΑΒΑΤΙΣ (*CIIP* I 330, I sec. d.C., ma con Θ in *CIIP* I 586, I sec. a.C. - I sec. d.C.) e ΒΕΡΟΥΤΟΣ, probabile, ma non certa trascrizione di un nome semitico³⁸ (*CIIP* I 293, I sec. a.C. - I sec. d.C., ma con Θ in *CIIP* I 305) per la prima categoria T/Θ; יוסף/ΙΩΣΗΠΙΟΣ (*CIIP* I 124, I sec. a.C. - I sec. d.C.) e שפירה/ΣΑΠΙΡΑ (*CIIP* I 208, I sec. a.C. - I sec. d.C.) per la seconda Π/Φ. Essendo la frequenza dell'alternanza grafica con il grafema sordo relativamente bassa, la motivazione potrebbe trovarsi nell'occasionale oscillazione di pronuncia sorda e aspirata in un contesto intervocalico. Non è però da escludere l'idea di una variante onomastica presentante la consonante sorda: ciò potrebbe valere almeno per יוסף e שבתיה, presenti anche in Egitto con il grafema sordo, ossia come ΙΩΣΗΠΙΟΣ (*CIJ* 1, *CPJ* I 101) e ΣΑΒΒΑΤ- con variazione di suffisso (*CPJ* 44 et 46, *CIJ* 40, 58, 59, 93, 95, 96, 98, 106 et 108).³⁹ Il fenomeno di scambio fra sorda e aspirata, documentato anche in parole greche di epoca romana,⁴⁰ si attesta alle volte come un'evoluzione, evidente nella traslitterazione dello stesso nome: è il caso ad esempio di BABATA, da בבתא, *CIIP* IV 3528 (53-2 a.C.) e 3632 (II-I a.C.), che ritroviamo con Θ, ossia come BABAΘA, nei papiri del deserto di Giuda, risalenti al II d.C.⁴¹

³⁵ I due volumi di riferimento sono rispettivamente: H.M. COTTON, L. DI SEGNI, W. ECK, *Corpus Inscriptionum Iudaeae – Palaestinae: a multi-lingual corpus of the inscriptions from Alexander to Muhammad. Volume I: Jerusalem. Part 1.2*, De Gruyter, Berlin/Boston 2012, da integrare con la parte 1.1 citata alla nota 25 con il volume su Cesarea indicato a nota 23.

³⁶ Si tratta di W. AMELING, H.M. COTTON, W. ECK, *Corpus Inscriptionum Iudaeae-Palaestinae. Volume IV: Iudaea-Idumaea. Part 1:2649-3324 e Part 2:3325-3978*, De Gruyter, Berlin/Boston 2018.

³⁷ Presi in esame da Kantor per la sua ricostruzione della *koinè* palestinese; si veda a tal proposito la nota 8.

³⁸ *CIIP* I, p. 329.

³⁹ Le due abbreviazioni fanno riferimento rispettivamente a V.A. TCHERIKOVER, A. FUKS, *Corpus*

Papyrorum Judaicarum, vol. I, Magnes Press, the Hebrew University/Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts 1957, così come a W. HORBURY, D. NOY, *Jewish Inscriptions of Graeco-Roman Egypt – with an index of the Jewish inscriptions of Egypt and Cyrenaica*, Cambridge University Press, Cambridge 1992. La diversità e la specificità della lingua greca di *koinè* tra i due luoghi è dimostrata ad esempio dal fatto che i LXX rendono il nome יוסף con φ, mentre Giuseppe Flavio con π; cfr. A. SCHALIT, *Namenwörterbuch zu Flavius Josephus*, Brill, Leiden 1968, p. 68. T. ILAN, *Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity*, vol. I, Mohr Siebeck, Tübingen 2002, pp. 17-8, sottolinea che la trascrizione dei LXX è molto più fonetica rispetto a quella di Giuseppe Flavio, che tende a grecizzare il nome.

⁴⁰ KANTOR, *The Second Column*, cit., p. 123.

⁴¹ Si tratta del nome più attestato in LEWIS, *The*

Quest'ultima trascrizione offre allora un chiaro indizio di un passaggio ad una pronuncia aspirata nel secondo dei due casi, documentando materialmente il passaggio T > Θ dal II secolo a.C. all'epoca cristiana.

La trascrizione delle suddette consonanti con il grafema aspirato greco è comprovata ulteriormente dalle trascrizioni in caratteri semitici dei nomi propri greci. In quest'ultimo campo basti guardare תפלה, ΘΕΟΦΙΛΑ/H (CIIP I 147, I sec. a.C. - I sec. d.C.), o ancora דוסתס (CIIP I 109, I sec. a.C. - I sec. d.C.), trascrizione del greco ΔΩΣΙΘΕΟΣ: al ת ebraico corrisponde in greco il grafema aspirato θ in entrambi i casi. Tali nomi sono doppiamente interessanti: non solo a livello linguistico, ma anche per il processo di traslazione dei nomi greci cui sopra si accennava e sull'importanza degli elementi che li compongono, quale in questo caso la presenza del teoforico ΘΕΟ- rispettivamente nella prima e seconda parte del nome. Tale elemento è talmente importante nella formazione nominale che si presenta spesso anche in epoca romana tra gli Ebrei che compivano una vera e propria traslazione del loro nome in greco.⁴² Tornando alle consonanti *bgdkpt*, le fonti confermano la corrispondenza fra le consonanti ebraiche כפת e i grafemi aspirati greci χφθ; la ragione di tale scelta costante risiede nella loro pronuncia aspirata, supportata dal numero relativamente basso degli scambi con i grafemi sordi. Questi ultimi, di fatto, erano in uso per le consonanti enfatiche ק e ט, traslitterate rispettivamente come κ e τ. La corrispondenza delle enfatiche con il grafema sordo è sempre verificata nelle fonti, che non presentano variazioni di resa: se ne può vedere un esempio nel nome חזקיה/EZEKIAS (CIIP I 422, I sec. d.C.), ove, esattamente come in EZIKIA (CIIP II 1543, III-VI sec. d.C.), יצחק/ΙΣΑΚ (CIIP I 365, I sec. a.C. - I sec. d.C.), יקוב/ΙΑΚΚΩΒΟΥ (CIIP II 1481, II-V sec. d.C.) e חלקיה/ΕΛΚΙΑΣ, (CIIP IV 3813, non datato), la consonante ק è trascritta con κ. Tali dati trovano ancora conferma nelle trascrizioni greche in caratteri semitici, quali נק-NEIKANOPΟΣ (CIIP I 98, I sec. a.C. - I sec. d.C.) e ארסטון/ΑΡΙΣΤΩΝ (CIIP I 304, I sec. a.C.

- I sec. d.C.). Le evidenze raccolte supportano dunque una pronuncia ancora oclusiva o farin-galizzata delle enfatiche in ogni posizione.

Altra categoria degna di nota è quella delle sibilanti: avendone il greco solo due a disposizione in relazione alle quattro ebraiche – σ e ζ/ס, ז, ש, e ש- il criterio di resa comunemente adottato in trascrizione è quello della presenza o meno di sonorità in ebraico. Dalle stesse fonti epigrafiche è possibile verificare l'identità di pronuncia fra i grafemi ס e ש, evidente dal periodo del Secondo Tempio: così emerge dal nome biblico שרה, riportato come סרה (CIIP I 201, I sec. a.C. - I sec. d.C.), trascrizione quest'ultima che indica un'identità di pronuncia fra le due sibilanti fricative, rispettivamente la dentale-alveolare ס e la laterale ש, come /s/. Ciò è verificato anche per il nome שמעון come riportato in CIIP I 239, ossario del I sec. a.C. - I sec. d.C.: di fatto in tale contesto, al nome ebraico originale si affianca quello scritto all'inverso come נומס, probabilmente per ragioni apotropaiche e come riflesso della forma greca.⁴³ Tale scrittura, probabile trascrizione della pronuncia greca in caratteri ebraici, rivela ulteriormente l'identità fonetica delle sibilanti ס/ש. La confusione di tali grafemi ebraici per un parlante greco è evidente anche in senso inverso, ossia nella trascrizione in caratteri semitici di nomi greci. È ciò che emerge con certezza in un ossario del I secolo d.C. (CIIP I 324): il nome greco ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ è traslitterato אלכסנדרוס, ma fra ס e נ si trova un segno «apparently meaningless»,⁴⁴ che in realtà risulta essere l'asta dello ש, poi corretto in *samekh*. Correlata al nome è la trascrizione dell'aggettivo Ἀλεξανδρινός come אלקצדרין (CIIP I 421, I sec. a.C. - I sec. d.C.): il nesso greco -ξανδ- è trascritto -צק-, mostrando dunque ciò che è accaduto anche nella trascrizione del nome Ἀλέξανδρος, riportato come כס- su un probabile -כש- precedente: un'assimilazione regressiva fra l'articolazione dei due fonemi, evidente dalle lettere utilizzate. Di fatto, nel caso in cui si tratti di una sibilante fricativa – grafemi ס o ש – la scelta della precedente va in direzione della velare ugualmente fricativa, espressa dal grafema כ; laddove invece si opti

documents from the Bar-Kokhba Period, cit., in quanto è il nome della donna cui l'archivio ritrovato appartiene.

⁴² MUSSIES, *Jewish personal names*, cit., p. 244-5.

⁴³ CIIP I, p. 267.

⁴⁴ CIIP I, p. 344.

per l'enfatica \aleph , l'occlusiva sarà enfatica (\aleph): si tratta allora chiaramente di un'assimilazione regressiva effettuata sulla base del modo di articolazione, fricativo (\aleph - \aleph) e enfatico (\aleph - \aleph). Come sopra per le consonanti *bgdkpt*, lo scambio ψ/σ è ben confermato anche dai papiri del deserto di Giuda, del II secolo d.C.: basti vedere l'unità di misura $\aleph\sigma\aleph$, riportata con ψ iniziale, ossia come $\aleph\psi\aleph$, così come la parola greca $\nu\omicron\mu\omicron\varsigma$, trascritta $\nu\omicron\mu\omicron$;⁴⁵ tali scambi confermano ancora una volta l'identità fonetica σ/ψ .

Interessante verificare l'espedito utilizzato per la trascrizione delle gutturali. Si parla volutamente di *espedito*, e non di grafema greco, dato che la lingua greca non possiede un grafema corrispondente alle gutturali ebraiche \aleph , η , γ e π : se è vero che per entrambe le lingue si parla di gutturali, intendendo dunque consonanti che condividono il medesimo *luogo di articolazione*, la diversità di *modo di articolazione* fra le due fa sì che esse siano più facilmente associate da un parlante greco ad una vocale, più che ad una consonante: ciò giustifica la loro definizione come "consonanti ebraiche a carica consonantica zero in greco". Se per l'ebraico si parla di consonanti laringali - \aleph , η - e faringali - γ , π - in greco si ha invece la gutturale sorda, sonora e aspirata, rispettivamente riflesse dai grafemi κ , γ e χ . Diversamente dai LXX, ove alla volte è presente la corrispondenza fra gutturale ebraica etimologica e le greche κ e γ nella trasposizione dei nomi propri,⁴⁶ nelle epigrafi palestinesi le gutturali danno vita a fenomeni diversi, senza che si noti differenza di trattamento fra le laringali e le faringali: alcune volte si assiste all'assenza completa della sillaba iniziante con essa, come nel caso di $\eta\tau\eta\eta\eta/\Theta\text{ENAS}$ (biblico $\eta\tau\eta\eta$, CIIP I 22, I sec. a.C. - I sec. d.C.), facilitato probabilmente dal fatto che le due sillabe iniziali dividevano

lo stesso timbro anteriore; in altri casi è la sola vocale a trovare trascrizione, come per IOANAS (CIIP I 64, I sec. a.C. - I sec. d.C.), da $\eta\tau\eta\eta$, riportato con H in trascrizione latina (CIIP I 40, I sec. a.C. - I sec. d.C.). Alle volte, la trascrizione della sola vocale dà vita a fenomeni di iato, come in un'altra attestazione di $\eta\tau\eta\eta$ come ΘEENNAS (CIIP I 427, I sec. a.C. - I sec. d.C.). Il fatto che lo stesso nome sia attestato nella medesima epoca con trasposizione della sillaba gutturale e senza di essa indica che entrambi gli espedienti di trascrizione erano in uso in tale epoca.

La presenza della sola vocale può alle volte darci indicazioni di carattere morfologico, confermando la presenza di una specifica qualità e quantità vocalica all'interno di un preciso $\aleph\sigma\aleph$; ciò può aiutare nella ricostruzione della pronuncia della lingua ebraica anteriore alla vocalizzazione tiberiense, contribuendo anche alla verifica di un'eventuale evoluzione in tal senso. È il caso ad esempio di MANAHM, nome deverbativo dalla radice $\eta\tau\eta$, corrispondente al *piel* participio $\eta\tau\eta\eta$ (CIIP I 318, I sec. a.C. - I sec. d.C.): il nome è sempre trascritto in tal modo in ogni attestazione del *corpus*. Tale trascrizione presenta costantemente la corrispondenza η/η in sillaba finale, indice di un $\aleph\sigma\aleph$ originario *maqattēl* del participio *piel*. La veridicità di quanto affermato trova conferma nelle fonti contemporanee: basti pensare alla seconda colonna esaplare origeniana (*Secunda*), ove l'Antico Testamento ebraico è trascritto in lettere greche: qui il participio *piel* rispetta sempre il $\aleph\sigma\aleph$ *maqattēl*, trovandosi per l'appunto con vocale η finale.⁴⁷

Come si diceva sopra, le gutturali non sono associate da un parlante greco a delle consonanti specifiche, ma piuttosto a delle vocali per la loro articolazione: esse possono così tradursi

⁴⁵ LEWIS, *The Documents from the Bar-Kokhba Period*, cit., p. 137: l'autore ne parla in corrispondenza delle sottoscrizioni nabatee e aramaiche.

⁴⁶ Prendendo in considerazione solo i nomi della *Genesi*, è il caso ad esempio di $\eta\tau\eta\eta$, reso come $\text{O}\chi\omicron\zeta\alpha\theta$, *Gen.* 26, 26, o ancora $\tau\eta\eta$ come $\Gamma\alpha\alpha\delta$ in 4, 18 e $\tau\eta\eta$ come $\Gamma\alpha\delta\epsilon\rho$ in 35, 21. A proposito della corrispondenza fra le gutturali greche χ e γ e le uvulari fricative sorda $/ħ/$ e sonora $/ğ/$, cfr. R. STEINER, *On the dating of Hebrew sound changes* (* \aleph > \aleph and \aleph

> \aleph) and Greek translations (2 *Esdras* and *Jusith*), «*Journal of Biblical Literature*» 124/2 (2005), pp. 269-67.

⁴⁷ Unica eccezione al $\aleph\sigma\aleph$ *maqattēl* nella fonte citata è la trascrizione $\tau\eta\eta\eta/\mu\alpha\lambda\alpha\mu\mu\epsilon\delta$, *Ps.* 17, 35. Si veda a tal proposito A.E. YUDITSKY, *A Grammar of the Hebrew of Origen's Transcriptions*, The Academy of the Hebrew Language, Jerusalem 2017 (Hebr.), pp. 153 e ss. Sul mantenimento di $\aleph/a/$ e sulla sua riduzione a *šewa* nel TM si parlerà in seguito.

in trascrizione in grafemi indicanti vocali lunghe, frutto dell'unione percettiva fra la gutturale e la vocale retta da essa. Questo è naturalmente verificabile laddove la vocale breve attesa in trascrizione sia sostituita dalla lunga, che può essere giustificata in modo coerente come unione percettiva fra la vocale e la gutturale. Tale dato potrebbe essere testimoniato in un caso dall'impiego del grafema greco η in corrispondenza di y finale: si tratta di ΕΛΙΣΑΒΗ, da אלישבע (CIIP I 349, I sec. d.C.), che confermerebbe ulteriormente la pronuncia più marcata delle faringali rispetto alle laringali.⁴⁸ L'attenzione al nome in questione è dovuta al fatto che la sua trascrizione è differente rispetto a quella che troviamo nei LXX, essendo probabile riflesso della realtà fonetica palestinese.⁴⁹ Che la faringale finale 'ayin avesse una certa forza e fosse foneticamente percepita potrebbe essere visto nella stessa trascrizione di אלישבע da parte dei LXX:⁵⁰ il nome si presenta infatti come Ελισαβετ/θ, con una dentale dunque, oscillante tra sorda e aspirata, indizio che non era percepito un suono preciso, ma un'articolazione simile ad una dentale. Esattamente il medesimo espediente si verifica nella trascrizione di יְיָ come Ἰάφεθ da parte di Eusebio (*Onomasticon*, 108: 29), a testimonianza che l'y finale era probabilmente percepita. Certamente non può escludersi un errore εε > εθ, che avrebbe dato poi vita alla variante con θ finale. Tuttavia, la percezione di 'ayin come simile ad una dentale si ha anche nel nome di un paese siciliano, derivante dall'arabo, che riporta appunto la /d/ iniziale in corrispondenza di y: si

tratta di *Donnalucata*, trasposizione italiana dell'arabo 'ayin-al-awqat, ove l'articolazione della faringale iniziale si evidenzia appunto nella medesima percezione dentale. La presenza della vocale lunga nell'iscrizione palestinese, così come della dentale nelle altre trascrizioni, potrebbe allora essere l'indice del medesimo fattore: la percezione di y, che per ΕΛΙΣΑΒΗ si unisce alla vocale precedente dando vita alla vocale lunga espressa dal grafema η.

Un caso piuttosto a sé stante nella resa delle gutturali è costituito da שמעל (sic)/ΕΙΣΜΑΗΛ (CIIP I 526, I sec. a.C. - I sec. d.C.): il nome ebraico è riportato proprio così, con κ al posto di yod iniziale e senza laringale in sillaba finale; sembra quasi una scrittura realizzata in caratteri semitici a partire dal nome in greco, come già evidenziato per נומס. Proprio a tal proposito, in una scrittura in cui l'ebraico e il greco «seem to mirror each other, reflecting pronunciation»,⁵¹ è interessante verificare dati differenti: *in primis* l'assenza di 'aleph finale (לֵא-) in caratteri ebraici, indice ulteriore del fatto che la gutturale ebraica originale non fosse percepita nettamente; *in secundis* l'ε iniziale, che dà luogo a differenti interpretazioni: potrebbe infatti trattarsi della trascrizione di κ, che si sostituisce a y atteso a causa al fenomeno di *glides interchange*. Con quest'ultima definizione si fa riferimento al fenomeno per cui le semivocali y e v, così come la laringale κ, soggette a indebolimento in posizione intervocalica e iniziale, possono essere usate in modo intercambiabile in tali posizioni.⁵² Ciò è comune nelle fonti contem-

⁴⁸ Non è un caso che l'articolazione della consonante semitica 'ayin sia definita da C. HUART, *Littérature arabe*, 1912, II ed., come l'emissione «gutturale d'un chameau que l'on charge de son bât», p. 139.

⁴⁹ Così ILAN, *Lexicon I*, cit., p. 239, che afferma che «the orthography does not follow LXX but seems more true to the pronunciation as we assume it to have been».

⁵⁰ E. HATCH, H. REDPATH, *A concordance to the Septuagint and other Greek version of the Old Testament (including the Apocryphal books) - Supplements*, Akademische Druck - u. Verlagsanstalt, Graz-Austria, 1975, pp. 56, 58.

⁵¹ CIIP I, p. 543.

⁵² Per ulteriori approfondimenti, cfr. A.E. YUDITSKY, *The weak consonants in the Language of the Dead Sea Scrolls and in the Hexapla transliterations*, in J. JOOSTEN, J.-S. REY, *Conservatism and Innovation in the Hebrew Language of the Hellenistic Period*, Brill, Leiden/Boston 2008, pp. 234-6: l'autore analizza il fenomeno nelle trascrizioni della seconda colonna esapla in rapporto ad altre tradizioni di lingua ebraica, fra cui emerge quella dei rotoli del Mar Morto. Per la verifica nei documenti contemporanei, cfr. U. MOR, *Judean Hebrew: The Language of the Hebrew documents from Judea between the First and the Second Revolts*, The Academy of Hebrew Language, Jerusalem 2015 (Hebr.), pp. 125-6.

poranee: lo ritroviamo infatti anche nella trascrizione del nome latino *Gaius*, riportato come גאיוס (*CIIP* I 60, I sec. a.C. - I sec. d.C.), ancora con \varkappa al posto di γ atteso. L'idea che *epsilon* possa essere connesso a \varkappa deriva dal fatto che il nome שמעאל si trova perlopiù con /I/ iniziale in trascrizione greca:⁵³ l'uso di EI- è piuttosto isolato e indipendente, indice probabilmente di una variante fonetica.⁵⁴ Sulla base della scrittura speculare delle due grafie, la /e/ greca iniziale può essere allora interpretata come espressione della gutturale, rendendo ancora più chiare le due scritture: l'ebraica originale, che risente del fenomeno di *glides interchange* nel passaggio $\gamma > \varkappa$, e la greca, piuttosto rara, in cui la E sarebbe usata proprio in corrispondenza dell' *'aleph* iniziale. In tal senso, si ipotizza uno stadio che contempli un passaggio di $\gamma > \varkappa$ e una seguente trascrizione greca a partire da tale scrittura. Così si spiegherebbe il digrafo EI- iniziale, piuttosto raro nella tradizione trascrittoria del nome. A tal proposito, va sottolineato che il dittongo greco $\epsilon\iota$ e la vocale ι godevano della medesima pronuncia /i/ nel greco palestinese dei primi secoli dell'era cristiana:⁵⁵ dunque, la scelta dell'uno o dell'altro non sembra dipendere da una ragione fonetica, ma potrebbe risiedere proprio nella rappresentazione di un preciso fonema ebraico attraverso il grafema greco ϵ . Se così fosse, sarebbe più giusto parlare di "digrafo" $\epsilon\iota$, e non di dittongo: se con quest'ultimo termine s'intende di fatto la pronuncia di due fonemi con una sola emissione di fiato, con il termine digrafo si insiste sulla corrispondenza dei due grafemi $\epsilon\iota$ con due diversi fonemi ebraici: nel caso specifico, ϵ corrisponderebbe all' \varkappa , ι alla vocale retta da essa. La trascrizione della *Secunda* fornisce

numerose testimonianze in tal senso, mostrando di frequente l'impiego del digrafo $\epsilon\iota$ in specifica corrispondenza della gutturale in reggenza della vocale /i/.⁵⁶ Questo non significa che la presenza di $\epsilon\iota$ si abbia *solo* in corrispondenza della laringale: come già evidenziato, l'identica pronuncia come /i/ fa sì che il grafema ι e il digrafo $\epsilon\iota$ siano particolarmente intercambiabili, come nel caso del già citato nome שפירה, attestato come ΣΑΠΙΡΑ e ΣΑΠΕΙΡΑ (rispettivamente, *CIIP* I 208 e 398, entrambi del I sec. a.C. - I sec. d.C.); ciò però non impedisce che alle volte l'*epsilon* sia espressione della gutturale, venendo a formare il digrafo $\epsilon\iota$, come appunto verosimile per ΕΙΣΜΑΛΑ.

1.3 Rilevamento e analisi dei fenomeni fonetici emergenti

Come anticipato nel primo paragrafo, la verifica delle trascrizioni non aiuta solo nella deduzione della realizzazione fonetica di un determinato grafema della lingua ebraica, ma anche nell'identificazione di fenomeni che la caratterizzavano; questi ultimi non sono legati alla traslitterazione di un singolo grafema, ma riguardano la trascrizione nel suo complesso, fornendo alle volte un vero e proprio *terminus ante o post quem* di riferimento.

Sulla base delle nostre fonti, il primo fenomeno da rilevare è l'assimilazione regressiva che si verifica nel contatto diretto fra due fonemi che abitualmente hanno una diversa corrispondenza grafica in greco. Ciò si riscontra nel nome חזקיה su menzionato: normalmente caratterizzato da una separazione tramite la vocale

⁵³ Cfr. ILAN, *Lexicon* I, cit., pp. 177-8.

⁵⁴ Ilan parla di una pronuncia leggermente differente; *ibid.*, in particolare il punto 34.

⁵⁵ Ciò è ben documentato anche nella *koinè* egiziana, oltre che nelle fonti contemporanee di epoca palestinese: cfr. più nello specifico MAYSER, *Grammatik der Griechischen Papyri*, cit., p. 90 e ss., che ne sottolinea la diffusione senza un legame particolare con l'accento, come anche GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri*, cit., pp. 189-91, che ne evidenzia l'ampia diffusione nel *corpus* di epoca romana e bizantina («There is a very frequent interchange of

$\epsilon\iota$ and ι [...] in all phonetic environment throughout the Roman and Byzantine periods»); per la Palestina cfr. KANTOR, *The Second Column*, cit., p. 302: «The fact that $\epsilon\iota$ represented [i] and not [e] during the Roman period is supported by the relative frequency of various spelling interchanges [...]», specificando ancora che «interchanges of $\epsilon\iota$ and ι are found in abundance, which $\epsilon\iota$ usually substituting for ι ».

⁵⁶ Cfr. a tal proposito la discussione e gli esempi forniti da YUDITSKY, *A Grammar*, cit., pp. 60-1, che parla ugualmente di דיגרפים.

E fra la sibilante sonora τ/Z e l'enfatica κ/K , nel caso di sincope vocalica e contatto diretto fra le due consonanti troviamo un'assimilazione della prima consonante alla seconda – regressiva –, ovvero della sibilante sonora $/z/$ alla sorda seguente $/k/$: questo spiega la variante ΕΣΚΙΑΣ (*CIIP* I 389, I sec. a.C. - I sec. d.C.). Ciò costituisce probabile indice di una percezione molto breve della vocale mediana, che porta per l'appunto alla percezione fonetica di un'assimilazione regressiva, resa evidente in trascrizione dall'impiego del grafema sordo Σ . Il fenomeno di sincope vocalica è particolarmente presente nel caso di una sequenza iniziante con sibilante o consonante sonora, come la liquida $/r/$, in cui sia coinvolta una vocale breve: tra le fonti onomastiche, lo troviamo in $\text{ΑΛΙΕΖΡΟΣ}/\text{ΕΛΙΕΖΡΟΣ}$ (*CIIP* I 348, I sec. d.C.), forma declinata cui si oppone ΕΛΙΕΖΡΗ (*CIIP* I 134, I sec. a.C. - I sec. d.C.), e ancora nel nome semitico $\text{ΝΑΤΡΑ}/\text{ΝΑΤΡΑ}$ (*CIIP* IV 3646, II-I a.C.), che troviamo a fianco di ΝΑΤΑΦΛΑΟΣ , ΝΑΤΑΡΟΣ , ΝΑΤΟΥΡΟΣ .⁵⁷ Al verificarsi della sincope fa da contraltare il fenomeno opposto, ossia la presenza di una vocale ausiliaria epentetica, utilizzata come risoluzione di una sequenza molto complessa da pronunciare; si guardi a tal proposito l'esempio di שְׁלִמְצִיּוֹן : tale nome può trovarsi trascritto con un accostamento consonantico anche piuttosto arduo, com'è il caso di ΣΕΛΑΜΣΙΝ - ΣΕΛΑΜΨΙΝ sul medesimo ossario (*CIIP* I 309, I sec. a.C. - I sec. d.C.), o di ΣΕΛΑΜΠΣΙΟΥΣ (*CIIP* IV 2825, I sec. d.C.), presentante addirittura tre consonanti (- ΜΠΣ -), come anche con un'unica vocale a separazione della sequenza צמ , nelle attestazioni ΣΕΛΑΜΑΣΙΩΝ (*CIIP* I 279, I sec. a.C. - I sec. d.C.), ΣΑΛΑΜΗΖΙΝΩ , (*CIIP* IV 3340, I a.C.). Negli ultimi esempi, di fatto, il *cluster* consonan-

tico - מצ - è risolto attraverso l'inserzione di una vocale d'aiuto. Ulteriori esempi di epentesi sono forniti da $\text{ΙΘΑΡΟΥ}/\text{ΙΘΑΡΟΥ}$ (*CIIP* I 89, I sec. a.C. - I sec. d.C.) e ΙΩΕΖΑΡΟΥ , da יועזר (*CIIP* IV 2687, II-III sec. d.C.): in entrambi i casi, l'uso comune di $/a/$ potrebbe forse essere visto come il risultato dell'azione di τ sulla vocale precedente, in quanto «it is common for $/r/$ to lower an adjacent vowel». ⁵⁸ In Giuseppe Flavio, abbiamo sia lo spelling Ἰώζαρος che Ἰώασδρος ad indicare due modi differenti per risolvere una sequenza originaria di difficile pronuncia;⁵⁹ la vocale impiegata è sempre del medesimo timbro.

Se l'assimilazione regressiva rappresenta un fenomeno comune in ogni lingua, in quanto sintomo dell'economia linguistica e dell'inerzia articolatoria di cui ogni parlante fa uso,⁶⁰ diverso è invece il caso del nome מַרְיָם , trascritto come ΜΑΡΙΑΜ in tutti i *loci* del *corpus* (*CIIP* I 133, I sec. a.C. - I sec. d.C., come pure *CIIP* IV 2720, medesima epoca), che rivela un fenomeno connesso intrinsecamente alla lingua ebraica. In questo caso, l'analisi delle trascrizioni è facilitata dal fatto che si tratta di un nome biblico, vocalizzato nella prima sillaba con *hireq* nel testo masoretico, ossia come מַרְיָם . La vocalizzazione biblica, sebbene molto più tarda e senza certamente costituire un riferimento, ci aiuta però nel confronto e nello studio delle trascrizioni greche: così, il rapporto fra l'impiego della vocale $/a/$ nelle epigrafi e la presenza di *hireq* nel TM si spiega attraverso l'applicazione della legge di attenuazione: essa prevede il passaggio di $/a/$ etimologica in sillaba chiusa non accentata ad $/i/$ ($/*a\#/ > /i/$), ed è molto frequente nella tradizione di lettura tiberiense caratterizzante il TM, appunto.⁶¹ Non così nelle trascrizioni ad esso precedenti: i LXX, Giuseppe Flavio, la

⁵⁷ Cfr. a tal proposito H. WUTHNOW, *Die semitischen Menschennamen in griechischen Inschriften und Papyri des vorderen Orients – Studien zur Epigraphik und Papyruskunde*, Band I: Schrift 4, Leipzig 1930, p. 82.

⁵⁸ KANTOR, *The Second Column*, cit., p. 121, e YUDITSKY, *A Grammar*, pp. 89-91. Sull'azione di $/r/$ sui fonemi vocalici adiacenti si tornerà nel paragrafo seguente.

⁵⁹ Così ILAN, *Lexicon* I, cit., p. 169.

⁶⁰ Vedi a tal proposito la definizione che ne dà

J. BLAU, *Phonology and Morphology of Biblical Hebrew – An introduction*, Eisenbrauns, Winona Lake (Ind.) 2010, p. 57: «Assimilation results from the speaker's inertia, endeavoring to speak with the least possible effort. Accordingly, the speaker does not always clearly differentiate between sounds in sequence but instead makes them more uniform».

⁶¹ Per approfondimenti sulla legge di attenuazione in ebraico biblico cfr. B. SUCHARD, *The Development of Biblical Vowels-including a Concise Historical Morphology*, Studies in Semitic Languages and

Secunda e Girolamo mostrano di mantenere la /a/ etimologica, specie nei sostantivi iniziati con מ- e ת-, משקלים *maqtal* e *taqtal*; fra le tradizioni di ebraico biblico la babilonese sembra la più conservativa in tal senso.⁶² Di fatto, le trascrizioni dei nomi propri che troviamo nelle epigrafi di area palestinese non fanno eccezione, e mostrano che la legge di attenuazione non era ancora attiva in Palestina tra il I secolo a.C. e il I d.C.; ciò conduce all'ovvia deduzione che la /a/ sia in tali nomi la vocale originaria. In tal senso, esse costituiscono un vero e proprio *terminus post quem* per la suddetta legge di attenuazione, laddove il TM ne rappresenta l'*ante*. La preservazione della qualità della vocale originaria /a/ non è evidente solo al confronto con *hireq*, ma ancora da quello che nel TM è divenuto lo *šewa*' : basti vedere i due nomi זכריה e עזריה, corrispondenti ai biblici זְכַרְיָה e עֲזַרְיָה, trascritti rispettivamente come AZAPIAΣ e ZAXAPIOY (CIIP I 189, I sec. a.C. - I sec. d.C.), nonché MANAHM e NATANIAOY già citati; in tutti e quattro gli esempi, la vocale /a/ della prima sillaba si è ridotta a *šewa*' nella tradizione tiberiense, ma è stata mantenuta in quanto vocale originaria nelle trascrizioni di epoca anteriore: ciò è indice dell'originarietà di /a/, ridotta a *šewa*' nel TM in sillaba aperta non accentata. Anche in tal caso, la presenza della vocale /a/ dà indizi di carattere morfologico: prendendo di nuovo in considerazione il deverbativo MANAHM, la vocale /a/ della sillaba iniziale conferma il משקל *maqattēl* presente anche nella *Secunda*⁶³ per il

piel participio, fornendo ancora l'indizio della /a/ come vocale originaria: di fatto, alla /a/ in sillaba aperta non accentata si contrappone lo *šewa*' nel TM nello stesso participio, מְקַטֵּל. All'obiezione che la /a/ in tali contesti possa in realtà rappresentare la pronuncia della vocale ultrabreve *šewa*' , si può ribattere mostrando la presenza della stessa qualità vocalica anche in altre tradizioni di ebraico, quale ad esempio la samaritana, in cui lo *šewa*' è assente; di fatto, anche in samaritano la vocale della performante nel participio *piel* è per l'appunto la /a/: basti vedere la testimonianza di *malammed*, corrispondente alla forma della *Secunda*⁶⁴ nonché al MANAHM succitato. Ciò indica che il passaggio dalla /a/ originaria a *šewa*' del TM non era ancora avvenuto: le epigrafi costituiscono così un *terminus post quem* di un secondo fenomeno, oltre quello di attenuazione, di cui il testo masoretico costituisce invece il *terminus ante quem*: la riduzione a *šewa*' della vocale /a/ originaria in sillaba aperta atona.

Quest'ultima conclusione non significa tuttavia che ogni vocale presente in trascrizione sia quella originaria: alle volte le stesse possono essere influenzate da consonanti vicine, dando luogo a dei fenomeni percettivi che la trascrizione rende evidenti. È il caso, ad esempio, di ΣOPPA (CIIP I 325, I sec. d.C.), trascrizione piuttosto atipica del nome שרה, che normalmente si trova con vocale A e senza raddoppio di consonante, ossia come ΣAPA.⁶⁵ Rimanendo nel contesto semitico palestinese, troviamo che

Linguistics 99, Brill, Leiden/Boston 2020, pp. 168 e ss.

⁶² Vedi a tal proposito T. HARVIAINEN, *On the vocalism of the Closed Unstressed Syllables in Hebrew*, Finnish Oriental Society, Helsinki 1977, pp. 16, 32-3, 189. Per la vocalizzazione secondo la tradizione babilonese, il riferimento principale è l'opera di I. YEIVIN, *The Hebrew language Tradition as Reflected in the Babylonian Vocalization*, I-II vol., The Academy of Hebrew Language, Jerusalem 1985 (Hebr.).

⁶³ Cfr. nota 47, p. 9.

⁶⁴ L'enorme lavoro sulla tradizione samaritana a cui qui si fa riferimento è quello di Z. BEN-ḤAYYIM, che dapprima ha raccolto tutte le forme del Pentateuco indicandone la pronuncia della comunità di

Samaria e in seguito ha formalizzato e sistematizzato il tutto in una grammatica, tradotta dall'ebraico in lingua inglese nel 2000. In riferimento all'assenza di *šewa*' , si veda la pagina 53 di *A Grammar of Samaritan Hebrew. Based on the Recitation of the Law in Comparison with the Tiberian and Other Jewish Traditions*, ed. inglese a cura di A. TAL, Eisenbrauns, Winona Lake (Ind.) 2000, mentre per il participio *piel* su menzionato, *malammed*, si veda rispettivamente *The Literary and Oral Tradition of Hebrew and Aramaic amongst the Samaritans*, vol. IV, The Academy of the Hebrew Language, Jerusalem 1977 (Hebr.), p. 154, e *A Grammar of Samaritan Hebrew*, cit., p. 192.

⁶⁵ Cfr. ILAN, *Lexicon* I, pp. 254-5.

nell'aramaico della stessa area il fonema /r/ influenzi non raramente una vocale /a/ o /i/ precedente, modificandola in un suono anteriore più rotondeggiante, rappresentato in grafia dal *waw*.⁶⁶ Lo stesso fenomeno è attestato in altre tradizioni, anche distanti fra di loro: da Qumran,⁶⁷ ai LXX,⁶⁸ con Ἰορδανης per יַרְדֵּן; tale vocalizzazione potrebbe allora trovare ragione nella pronuncia faringalizzata del *resh*, che, condividendo appunto il luogo di articolazione delle faringali, determinerebbe una posizione rotondeggiante delle labbra. Infatti, «the motivation for the rounding and backing in the environment of *resh* is not so clear, but could reflect a pharyngealized pronunciation of *resh*. Pharyngealized consonants involve the retraction of the tongue and consequent lip-rounding»,⁶⁹ fatto di cui la trascrizione del nome come ΣΟΡΡΑ rappresenterebbe appunto una testimonianza.

Stesso fenomeno d'influenza sulle vocali esercitato dalle consonanti vicine, che sembra aver avuto un certo effetto in tutte le lingue semitiche, è rappresentato dalla sibilante e dalla nasale. Quest'ultima procede ad una nasalizzazione della vocale adiacente,⁷⁰ come evidente in ΣΗΜΩΝ (*CIIP* I 210, I sec. a.C. - I sec. d.C.) e ΝΑΤΑΝΙΑΟΥ (*CIIP* I 255, I sec. d.C.), normalmente attesi rispettivamente con I e H, ossia come ΣΙΜΩΝ e ΝΑΤΑΝΗΑ: ne abbiamo di fatto testimonianza in ΣΙΜΩΝ di *CIIP* I 199 (I sec. a.C. - I sec. d.C.), o ancora indirettamente in אַלְצַבֿ/פֿאַסאַהַל (*CIIP* I 105, I sec. a.C. - I sec. d.C.), ove il teoforico אַל è reso ηλ, non υλ.

Differente è l'azione della sibilante, che eleva la vocale adiacente, determinando spesso il passaggio /a/ > /e, i/.⁷¹ Tale dato, evidente anche in siriano,⁷² spiega ad esempio la trascrizione della prima sillaba del nome שלמציין, sempre riportata con la vocale /e/ nelle epigrafi palestinesi: lo si vede dalle varianti del nome presenti in iscrizioni databili tutte tra il I sec. a.C. e I sec. d.C., quali ΣΕΛΑΜΑΣΙΩΝ (*CIIP* I 279), ΣΕΛΑΜΣΙΝ, ΣΕΛΑΜΨΙΝ (*CIIP* I, 309), ΣΕΛΑΣΙΩΝ (*CIIP* I 500), ΣΕΛΛΑΜΣΕΙΩΝ (*CIIP* I 588), ΣΑΛΑΜΗΖΙΝΩ, (*CIIP* IV 3340, I a.C.). Il nome, non biblico, deriva da שלום, anch'esso nome proprio, ma biblico, a differenza del precedente suffissato.⁷³ La diversità più grande fra i due è che in שלום la prima sillaba viene sempre trascritta con /a/, come evidente in ΣΑΛΩΝ (*CIIP* I 308, I sec. a.C. - I sec. d.C.), ΣΑΛΑΜΑΘ (*CIIP* I 435, I sec. a.C. - I sec. d.C.) e dalle numerose attestazioni come ΣΑΛΩΜΗ, fra cui *CIIP* IV 2824 (I sec. d.C.) e 2680 (I sec. a.C. - I sec. d.C.);⁷⁴ il confronto con la /e/ di שלמציין ci fa allora comprendere che, lontano dalla sillaba accentata, la sibilante influenza la vocale, fatto quest'ultimo che esplica la costante presenza di /e/ nel nome con suffisso יין-. Il nome ΣΑΛΩΝ, appena introdotto, è interessante anche per un altro fenomeno, di ambito consonantico e ben frequente in ebraico mishnaico come nella tradizione di Qumran: lo scambio delle consonanti nasali finali ם e ן.⁷⁵ È più corretto parlare di “scambio” che di “passaggio”:⁷⁶ non si tratta di fatto di un passaggio sistematico ם>ן che avviene in precise

⁶⁶ Vedi in particolare G. KHAN, *The Tiberian Pronunciation Tradition of Biblical Hebrew*, Open Book Publishers, Cambridge UK 2020, p. 231.

⁶⁷ Si veda E. QIMRON, *The Hebrew of the Dead Sea Scrolls*, Scholars Press, Atlanta, Georgia 1986, par. 200.26, pp. 39-40.

⁶⁸ G. KHAN, *Resh: Pre-Modern Hebrew*, in G. KHAN (ed.), *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, vol. III, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 386-7.

⁶⁹ KHAN, *The Tiberian Pronunciation*, cit., p. 232. A proposito della pronuncia differente del ך, vedi KANTOR, *The Second Column*, cit., pp. 221 e ss. e nota 58.

⁷⁰ Vedi a tal proposito KANTOR, *The Second Column*, cit., p. 112.

⁷¹ C. BROCKELMANN, *Grundriss der vergleichenden*

den Grammatik der semitischen Sprachen, I vol., Berlin 1908, pp. 201-2.

⁷² C. BROCKELMANN, *Syrische Grammatik. Achte Auflage. Lehrbücher für das Studium der orientalischen Sprache*, vol. IV, Leipzig 1960, pp. 35-6.

⁷³ Sebbene nella Bibbia sia attestato solo al maschile, la forma Σαλωμη costituisce il nome da donna più popolare nel periodo del Secondo Tempio; ILAN, *Lexicon I*, cit., p. 7 e 251.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 250 e ss.

⁷⁵ Cfr. in particolare QIMRON, *The Hebrew of DSS Scrolls*, cit., p. 27, e M.H. SEGAL, *A Grammar of Mishanic Hebrew*, Clarendon Press, Oxford 1927, p. 34.

⁷⁶ QIMRON, nell'opera citata alla nota precedente, parla di «interchanges» non a caso, p. 27.

condizioni, ma di uno scambio fra le due consonanti che avviene in maniera non prevedibile. Tale fenomeno si mostra attivo a partire dal I secolo in tutto il territorio della Palestina e della Siria, come rivelato da alcune iscrizioni provenienti proprio da Palmira; tramite l'aramaico è poi restato anche nell'arabo del territorio: ne è testimonianza il nome *Marien*, derivante dalla radice מרים più volte invocata.⁷⁷ La presenza del fenomeno in ambito esclusivamente semitico esclude l'influenza del greco, che pure potrebbe essere preso in considerazione nella spiegazione del fenomeno nel caso delle trascrizioni: di fatto, si potrebbe asserire che la lingua greca non preveda la presenza della nasale bilabiale finale, e che dunque lo scambio con /n/ sia dovuto ad un errore di consuetudine portato proprio dalla pratica e dall'influenza del greco. Tuttavia, la presenza del medesimo scambio in differenti tradizioni, quali le iscrizioni, Qumran come anche l'arabo esclude una spiegazione di questo tipo. Piuttosto, è verosimile che dipenda da una certa debolezza delle nasali finali: ciò sarebbe coerente con il progressivo indebolimento delle stesse in questa posizione, pure ben attestato in ΣΑΛΩ (CIIP I 134, I sec. a.C. - I sec. d.C.), come anche in יורתן/ΙΩΝΑΘΗΣ (CIIP I 65, I sec. a.C. - I sec. d.C.) e soprattutto nei nomi del deserto di Giuda: basti rilevarne l'assenza in MANAH (*XHev/Se* 62), presente nell'archivio di Salome,⁷⁸ di norma sempre trascritto con M finale (MANAHM). L'assenza del suffisso in fine di parola viene spiegata da Ilan dal fatto che «in some Greek literary transliterations several

biblical names tend to lose their integral ending, although LXX usually retains the complete forms».⁷⁹ Se questo è senza dubbio vero, è interessante che gli esempi addotti in tal senso coinvolgono quasi sempre una nasale in fine di parola: אברהם/ΑΒΡΑΙΟΣ, אפרים/ΕΦΡΗΣ, חנן/ΑΝΝΑΣ, o ancora שלמציין/ΣΕΛΑΜΦΙΟΥΣ nell'archivio di Babatha (*P. Yadin* I 19).

Conclusioni

Sulla base dell'analisi dei nomi propri presenti nelle epigrafi palestinesi dei primi secoli dell'era cristiana si possono trarre diverse conclusioni: la prima è quella relativa all'importanza dell'utilizzo delle trascrizioni nello studio di una lingua in generale e dell'ebraica in particolare; la seconda concerne la correttezza del metodo, che risulta essere impiegato anche in campi diversi di analisi linguistica; l'ultima è relativa al concetto di *tradizione* di lingua ebraica.

Relativamente al primo aspetto, si sottolinea ancora, come già è stato fatto nel corso della trattazione, che la lingua ebraica non possiede una registrazione vocalica fino al VI-VII secolo d.C.: è questa infatti la data in cui vengono attestate le puntazioni masoretiche, che aggiunsero al testo consonantico biblico il sistema di puntazione e accentuazione, *Nequddot* e *Te'amim*,⁸⁰ differente sulla base delle diverse tradizioni di lettura del testo biblico. Pertanto, la trascrizione della lingua ebraica in una lingua che possiede registrazione vocalica, come

⁷⁷ Vedi a tal proposito, cfr. E.Y. KUTSCHER, *A History of the Hebrew Language*, Magnes Press, the Hebrew University/Brill, Jerusalem/Leiden 1982, pp. 121 e ss.: qui l'autore sottolinea che tale scambio è documentato anche in alcune trascrizioni dei LXX, che alle volte presentano il passaggio inverso, ך>נ, per un probabile fenomeno di ipercorrettismo. Cfr. ancora dello stesso autore *Studies in Galilean Aramaic*, Bar Ilan University, Ramat-Gan 1967, pp. 58-67 e 101-3, e per le testimonianze di tale passaggio nei LXX I. MAURIZIO, *La traslitterazione dell'ebraico alla luce della Septuaginta e della puntazione masoretica: il caso dello šewa'*, «Materia Giudaica» XXV (2020), nota 16, p. 5.

⁷⁸ H.M. COTTON, *The Archive of Salome Komaïse Daughter of Levi: Another Archive from the*

«Cave of Letters», «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 105 (1995), pp. 171-208.

⁷⁹ Così ILAN, *Lexicon* I, cit., p. 20. A tal proposito vedi anche MUSSIES, *Jewish personal names*, cit., pp. 250-1.

⁸⁰ Così A. SÁENZ-BADILLOS, *A History of the Hebrew Language*, ed. inglese a. c. d. J. ELWOLDE, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 77: «The various system of accentuation and vocalization introduced into the text of the Bible by the Masoretes had started to develop by about the sixth or seventh century CE». A tal proposito, cfr. anche A. DOTAN, *The Relative Chronology of Hebrew Vocalization and Accentuation*, «Proceedings of the American Academy for Jewish Research» 48 (1981), pp. 87-99.

appunto quella greca, facilita il riconoscimento di fenomeni che, seppur interni alla lingua ebraica, dal solo testo consonantico sarebbe impossibile rilevare: è il caso ad esempio della legge di attenuazione di cui sopra, per la quale le epigrafi forniscono un chiaro *terminus post quem*, e per cui il testo masoretico di tradizione tiberiense è invece un *terminus ante quem*: di fatto, se è innegabile che quest'ultimo non possa essere un riferimento per trascrizioni di molto anteriori, quali appunto le epigrafi palestinesi, è pur vero che la vocalizzazione che vi troviamo può quantomeno aiutare nell'ambito di una delimitazione cronologica, rappresentando per l'appunto un documento che attesti l'azione precedente di un determinato fenomeno fonetico. È questa la ragione per cui, nell'analisi, si è sempre evidenziata la matrice biblica di un determinato nome, qualora presente: affinché il TM potesse costituire un *terminus post quem*, e ancora poiché «the uniformity or the variety of the forms of biblical proper names are both attributable to several factors in the original and in translations: uniform prototypes, different linguistic backgrounds, the existence of different dialects, phonetic variation in the course of transmission»,⁸¹ fattori fra cui i tre parametri finali sono i più interessanti in questa sede di esame. Proprio l'analisi del *background* linguistico, ossia della lingua ebraica palestinese nei primi secoli dell'era cristiana, è il fine ultimo dello studio svolto; esso, che qui è stato effettuato limitatamente alle categorie fonetiche più caratteristiche della lingua ebraica e ad alcuni fenomeni particolarmente evidenti interni ad essa, può essere condotto anche in altri campi, risultando utile per una completa ricostruzione linguistica. Tale considerazione si collega al secondo aspetto di cui sopra, riguardante la correttezza metodologica della ricostruzione e analisi di una lingua effettuata tramite le

trascrizioni della stessa; non è di fatto la prima volta che se ne fa uso, anche al di fuori della lingua ebraica: basti pensare al metodo impiegato anche da Crellin e Tamponi nella ricostruzione del sistema vocalico sardo sulla base della vocalizzazione del Nord Africa: verifica della rappresentazione della vocale, analisi del modo con cui essa è realizzata – fattore che nel corso della trattazione è stato nominato come “espediente grafico” –, deduzioni sul sistema vocalico in un'epoca precisa e in un luogo determinato.⁸² Se è vero che le trascrizioni rappresentano di fatto un riflesso della lingua, è dunque innegabile che esse siano fondamentali nello studio della stessa: esse rappresentano allora un primo passo verso l'identificazione di quei fenomeni che, pur necessitando di una spiegazione interna alla lingua oggetto d'esame, possono essere riconosciuti e analizzati a partire – solamente, alle volte – dalle trascrizioni stesse. In questo stadio, onde escludere del tutto la possibilità di errore di scriba, il passo successivo consiste nel confermare la presenza dei fenomeni rilevati nelle fonti verificandone l'esistenza in altre tradizioni di lingua, ebraica nel nostro caso, contemporanee o più tarde; tra i due ultimi elementi presi a riferimento esiste una sostanziale differenza: l'identificazione di un medesimo fenomeno in una tradizione tarda è sintomo del conservativismo di quest'ultima, e fa riflettere sull'evoluzione della lingua, come si è visto nel caso della tradizione babilonese; differentemente, la presenza dello stesso in una tradizione di ebraico contemporanea alle fonti analizzate – come può essere la tradizione della *Secunda* – non ha solo il merito di confermare il fenomeno, escludendo quindi la possibilità di errore, ma possiede anche quello di aprire alla prospettiva che le fonti citate siano coerenti con un'altra tradizione di lingua ebraica, non per forza coincidente con la vocalizzazione tiberiense. A livello metodologico, ciò

⁸¹ Così KRAŠOVEC, *Transmission of Semitic Forms of Biblical Proper Names*, cit., p. 2.

⁸² L'articolo in questione è di R. CRELLIN - L. TAMPONI, *Vowel Quantity and Quality in Neo-Punic and Latin Inscriptions from Africa and Sardinia*, in A.D. HORNKOHL, G. KHAN (edd.), *Studies in Semitic Vocalization and Reading Tradition*, pp. 1-53, in particolare p. 7, ove si dice che si procederà nell'a-

nalisi dei nomi propri secondo lo schema seguente: «1. The representation of vowels in Neo-Punic writing system, in terms of whether or not a particular vowel phoneme is represented; 2. When a particular vowel phoneme is represented, the means by which it is represented; 3. The shape of Latin vowel system in North Africa at the time of the Neo-Punic inscriptions».

porta con sé un'importante conseguenza: la constatazione – o meglio, la riaffermazione – che la puntazione tiberiense non è l'unica tradizione di lingua ebraica esistente, ma solo quella che prevalse sulle altre. Essa stessa può dunque essere analizzata da un punto di vista di evoluzione linguistica proprio sulla base di quelle trascrizioni che denunciano e rispondono ad una tradizione differente. Il legame fra la tradizione di lingua

ebraica e il *background* linguistico di un determinato luogo è nell'affermazione precedente: la tradizione può essere in fondo concepita come un dialetto, che in quanto tale impregna il luogo in cui si trova costituendo il suo *background*: solo in età medievale alcuni di essi verranno fissati in una tradizione di lettura, ma in un'epoca precedente sono le stesse trascrizioni ad aiutarci nella loro identificazione e nel loro studio.

Isabella Maurizio
PhD - Università di Bologna
e-mail: isabella.maurizio2@unibo.it

SUMMARY

During the first centuries of common era, Palestine was characterised by different languages: Mishnaic Hebrew, Aramaic and the postclassical koine Greek. This last was the vehicular language of all oriental area of Mediterranean Sea and the administrative language at the same time: for its social prestige, it influenced the language of population. The massive presence of Greek is evident from archaeological discoveries and from the elevated number of Greek inscriptions found in the area, especially in Jerusalem. These contain a very large number of Semitic names transcribed in Greek characters: this is an important element to reconstruct the pronunciation of the Hebrew language at that time and to identify a real *terminus post quem* about phenomena attested in the Masoretic Text of the Bible (*terminus ante quem*). The last assumption can prove the absence of attenuation law (**/a#/ > /i/*) in the epigraphic sources, since all the names are transcribed with original /a/ vowel. Again, the analysis of the graphemes reveals interesting data about pronunciation, as for example a lowering of vowel in correspondence with sibilant, or an interchange between the nasal consonants -א- and י- in final position. The discussion underlines the importance and the correctness of method, that is the study of a language through the analysis of its transcriptions. This last is fundamental in order to understand the relationship between the concept of background and the tradition of Hebrew language.

KEYWORDS: Greek transcriptions; Hebrew proper names; Palestinian epigraphs; Tradition of Hebrew language.

